



ROBERTO SAMMARTANO

La formazione dell'esercito di Dionisio I. Tra prassi, ideologia e propaganda

Sulla conquista del potere assoluto da parte di Dionisio I (406 a.C.), com'è noto, l'unica narrazione pervenuta in forma completa è quella fornita da Diodoro Siculo, che si caratterizza per i suoi toni fortemente critici nei confronti del protagonista.¹ Lo storico di Agrigro sottolinea a più riprese come Dionisio, sin dai suoi esordi sulla scena politica siracusana, abbia sfruttato la grave situazione di pericolo determinata dall'offensiva punica in Sicilia per instaurare un sistema di potere autocratico forte, di tipo militare, e modellato sull'esperienza delle più antiche tirannidi del mondo greco. Il giovane seguace di Ermocrate, infatti, da quando si era distinto per il suo valore in alcuni combattimenti contro i Cartaginesi, aveva guadagnato grande reputazione presso i Siracusani e per questo motivo «fu indotto a concepire grandi aspettative e congegnò ogni cosa per diventare tiranno della sua patria».²

La fonte diodorea, che viene comunemente identificata con Timeo,³ mette in evidenza come il passo decisivo verso l'instaurazione della tirannide sia stato la

¹ Diod. XIII 91-96. Per l'analisi puntuale di questi capitoli diodorei vd., in particolare, K.F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, 42 ss.; M. Sordi 1990, *L'elezione di Dionigi*, «Messana» I (1990), 17-26 = *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, 25-32; B. Caven, *Dionysius I. War-Lord of Sicily*, New Haven-London 1990, 56 ss.; S. Péré-Noguès, *Les enseignements d'un récit: l'exemple des débuts politiques de Denys l'Ancien selon Diodore de Sicile*, «Pallas» LXXIX (2009), 105-118.

² Diod. XIII 92, 1.

³ Sulla fonte diodorea sempre valide sembrano le considerazioni formulate a più riprese da M. Sordi (vd., soprattutto, *L'elezione di Dionigi*, cit., 17-26), secondo la quale gli accenti di aperta condanna verso i metodi illegittimi seguiti dal *tyrannos* per salire al potere assoluto sono imputabili all'uso diretto da parte di Diodoro dell'opera di Timeo, celebre per la sua ostilità quasi viscerale nei confronti di Dionisio. Timeo, a sua volta, si sarebbe basato sul racconto dettagliato del *Perì Dionysíou* di Filisto, di chiara tendenza filo-tirannica, ma lo avrebbe riscritto in chiave negativa, eliminandone gli aspetti encomiastici e ribaltando il quadro positivo della *dynasteia* dionisiana tratteggiato dal "teorico della tirannide". La tesi è condivisa ora da C. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 91-136, 122, che sottolinea come nel resoconto diodereo «la versione di Filisto, con la sua ricchezza di documentazione, la sua competenza



creazione di un potente esercito personale, formato da mercenari e da cittadini legati a Dionisio da obblighi di fedeltà. Per raggiungere tale obiettivo il seguace di Ermocrate non solo faceva in modo di gettare continuamente discredito sugli altri strateghi siracusani, ma cercava anche con tutti i mezzi possibili di crearsi un seguito personale tra le truppe dell'esercito siracusano.

Dionisio si era segnalato in ben due occasioni per il maldestro tentativo di procacciarsi il favore delle milizie siracusane con allettanti promesse di denaro. La prima volta a Gela, quando utilizzò i beni confiscati ai ricchi aristocratici, fatti condannare a morte dopo un giudizio sommario, per pagare gli stipendi dovuti ai mercenari guidati dallo spartano Dexippo, che erano stati inviati dai Siracusani per presidiare la città rodio-cretese.⁴ Nella stessa circostanza, Dionisio promise una paga doppia ai 2.000 fanti e 400 cavalieri che lo avevano seguito fin lì, affinché potesse procurarsi, come sottolinea Diodoro, «il favore sia dei soldati che erano a Gela sia di quelli venuti con lui».⁵ Egli tuttavia non riuscì nell'intento, soprattutto a causa del rifiuto di Dexippo di prendere parte alla sua impresa. Il condottiero lacedemone, evidentemente, aveva già compreso la natura del piano di Dionisio, e non è certo un caso che per indicare tale piano Diodoro usi qui il termine *epibole*, allusivo forse ad un tentativo di colpo di stato a Siracusa (vd. *infra*).

La seconda occasione si presentò pochi giorni dopo, durante la concitata assemblea in cui Dionisio venne nominato *strategos autokrator*. Approfittando del torbido clima di accuse reciproche, della confusione generale e del crescente timore per l'avanzata dell'esercito cartaginese in direzione di Gela, egli fece approvare in tutta fretta, al termine della seduta, un decreto che autorizzava il raddoppio della paga ai soldati, con la scusa che ciò serviva da sprone per le truppe in vista dello scontro ormai inevitabile con i Punici.⁶ Appare chiaro che in realtà con questa proposta, come non manca di osservare in chiave polemica la fonte diodorea, Dionisio mirava a ottenere il consenso dell'esercito in vista di un colpo di mano a Siracusa. Il tentativo, tuttavia, non andò subito in porto. Appena terminati i lavori dell'assemblea i Siracusani si resero conto dell'errore commesso e in città cominciò a formarsi subito un movimento di opposizione contro il neo-eletto *strategos autokrator*. La reazione di Dionisio fu, come al solito, prontissima. Allo scopo di

politico-militare e la sua impostazione favorevole, traspare pure sotto i commenti ostili del mediatore, che spesso palesano il loro carattere posticcio rispetto alla struttura di base del racconto». Poco seguito ha riscosso invece la tesi proposta da L.J. Sanders, *Dionysius of Syracuse and Greek Tyranny*, London-New York-Sydney 1987, secondo cui la fonte diretta di Diodoro sarebbe Filisto, sia pure rielaborato da parte dello storico di Agirio. Sull'uso di Eforo da parte di Diodoro per alcune sezioni della narrazione su Dionisio I vd., ora, G. Mafodda, *L'ascesa politica di Dionisio I nella tradizione storiografica diodorea tra demagogia e strumentalizzazione del "pericolo cartaginese"*, in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή 7. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2005, 137-149; T. Alfieri Tonini, *Il destino del tiranno nell'aneddotica diodorea su Dionisio I*, «Aristonothos» II (2008), 93-108.

⁴ Diod. XIII 93, 1.

⁵ Diod. XIII 93, 1. Sull'episodio vd. ora P. Anello, *Violenza e consenso nella Sicilia di fine V secolo a.C.*, «Hormos» VIII (2006), 7-13, sp. 12, secondo la quale l'obiettivo reale di tutta l'operazione gelaia era quello di acquisire le ricchezze dei benestanti locali.

⁶ Diod. XIII 95, 1.



prevenire un repentino voltafaccia delle masse siracusane, egli spostò il teatro delle operazioni a Leontini, ove fece trasferire un contingente militare non piccolo composto dai più giovani fra i Siracusani atti alle armi.⁷ La scelta del luogo rispondeva ad una duplice strategia: la città di origine calcidese era allora un *phrourion* di pertinenza siracusana, ma si trovava ad una distanza tale da non essere coinvolta direttamente nelle lotte tra le varie fazioni politiche a Siracusa. Per questo motivo Dionisio sperava che i suoi avversari, tra cui in primo luogo gli appartenenti alle classi agiate dei *dynatoi*, non lo seguissero subito fin lì, ma attendessero ancora qualche giorno a Siracusa, forti della presenza in città di una parte ancora cospicua dell'esercito regolare e di truppe mercenarie. Inoltre, Leontinoi in quel momento accoglieva una massa consistente di stranieri e profughi provenienti dalle città siceliote già cadute in mano punica, che erano ben disposti a collaborare con Dionisio per i notevoli vantaggi personali che avrebbero ottenuto da un eventuale rovesciamento della situazione politica a Siracusa.⁸ Non è escluso, peraltro, che a Leontinoi fossero presenti anche alcuni gruppi di esuli siracusani, che erano stati richiamati poco tempo prima dallo stesso Dionisio, con il pretesto che la città aveva bisogno di uomini disposti a morire per la propria patria piuttosto che di soldati provenienti dall'Italia e dal Peloponneso.⁹ Il riferimento era chiaramente alle truppe di Italioti e di Greci della madrepatria arruolate a suo tempo da Dexippo, che con tutta evidenza sfuggivano al controllo diretto da parte di Dionisio. Il rimpatrio degli esuli siracusani era considerato invece dallo stratega come una possibile fonte di reclutamento per il suo esercito personale.

Il *phrourion* di Leontinoi, quindi, si presentava come un bacino di raccolta di uomini di varia origine ed estrazione, tra i quali vi erano sia cittadini siracusani sia stranieri che aspiravano a prendere la cittadinanza siracusana. Dionisio inscenò qui uno scontro armato, per far credere che i suoi avversari politici avessero ordito una congiura contro di lui; quindi, appena scese la notte, si rifugiò sull'acropoli fingendo di organizzarvi la resistenza. Grazie a questo stratagemma la mattina seguente persuase la folla lì riunita a concedergli una guardia del corpo personale di seicento soldati, che gli avrebbe permesso finalmente di soddisfare le sue ambizioni di potere. Così conclude il racconto Diodoro: «e si dice che ciò facesse ricalcando Pisistrato di Atene: il quale pure, dicono, dopo essersi ferito da solo si presentò all'assemblea come vittima d'un attentato, e con questo espediente ottenne dai cittadini un corpo di guardia che usò per procurarsi la tirannide; anche Dionisio

⁷ Diod. XIII 95, 2.

⁸ Sulla particolare condizione di Leontinoi in questi anni vd. M. Giuffrida, *Leontini, Catane e Nasso dalla II spedizione ateniese al 403*, in *φιλικὰς χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, IV, Roma 1980, 1139-1156, 1143; S. Berger, *Great and Small Poleis in Sicily: Syracuse and Leontinoi*, «Historia» XL (1991), 129-142, 137 ss.; R. Vattuone, *'Metoikesis'. Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, CISA XX, Milano 1994, 81-113, 91 s.; G. Vanotti, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA XXII, Milano 1995, 89-106, 102-105; M. Giuffrida, *I Dionisi e l'area calcidese*, in N. Bonacasa - L. Braccisi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, 417-426, 421.

⁹ Diod. XIII 92, 2.



allora, ingannando il popolo con una macchinazione quasi identica, agiva in direzione della tirannide». ¹⁰

La versione dei fatti offerta da Timeo/Diodoro mira, in definitiva, a presentare l'episodio di Leontinoi come l'atto culminante di una lunga serie di tentativi fatti da Dionisio per creare la base militare del proprio potere assoluto. Sulla scia di altre esperienze tiranniche del mondo greco, Dionisio aveva utilizzato mezzi ingannevoli e illegittimi per trasformare la carica costituzionale di *strategos autokrator*, assegnatagli con regolare delibera dell'assemblea, in quella di *tyrannos*, che egli stesso si attribuì quando ormai aveva il pieno controllo delle forze militari a Siracusa (XIII 96, 1).

Sullo stesso episodio di Leontinoi, tuttavia, dovevano circolare altre versioni, certamente più favorevoli a Dionisio, che cercavano di porre l'accento sulla legittimità delle decisioni prese in quel frangente. Ne abbiamo una traccia, sia pur labile, in una celebre notizia attinta da Cicerone a Filisto, che com'è noto aveva fornito nella sua opera storiografica un'immagine positiva della tirannide dionisiana. ¹¹

Racconta Cicerone che Dionisio, mentre attraversava un fiume nei pressi di Leontinoi, si trovò costretto ad abbandonare il suo cavallo poiché era stato travolto dalle acque del fiume; ma quando si era ormai allontanato, sentì un nitrito e vide il cavallo avvicinarsi con uno sciame d'api attorno alla criniera; di lì a poco Dionisio cominciò a regnare (*paucis post diebus regnare coeperit*). ¹² Lo stesso evento è riferito da Eliano, con l'aggiunta di alcuni particolari che spiegano il messaggio contenuto nel prodigio: l'apparizione miracolosa delle api venne interpretato dagli indovini siculi denominati *Galeotai* come un segno premonitore del potere regale che Dionisio avrebbe conseguito dopo poco tempo (ὅτι ταῦτα μοναρχίαν δηλοῖ). ¹³

Come ho già cercato di dimostrare in un'altra sede, dietro la densa simbologia del prodigio di Leontinoi si possono scorgere i termini della

¹⁰ Diod. XIII 95, 2.

¹¹ Tra i numerosi studi sulla ideologia filo-monarchica di Filisto si segnalano soprattutto, tra i più recenti, M. Sordi, *Filisto e la propaganda dionisiana*, in *Purposes of history. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.* Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-26 may 1988), *Studia Hellenistica* XXX, Lovanii, 1990 159-171 = *La dynasteia in Occidente*, cit., 93-104; G. Vanotti, *Filisto teorico della tirannide*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia*, 4. *Studi sulla Grecità di Occidente*, Roma 1994, 75-82; Bearzot, *Filisto di Siracusa*, cit., 91-136; K. Meister, *Filisto e la tirannide*, in Bonacasa - Braccisi - De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, cit., 453-462; M. Sordi, *Dionigi I e gli intellettuali: tirannide-regalità nell'interpretazione delle fonti*, in E. Luppino Manes (a cura di), *Storiografia e regalità nel mondo greco*. Colloquio interdisciplinare (Chieti, 17-19 gennaio 2002), Alessandria 2003, 267-277.

¹² Philist. *apud* Cic. *div.* I 73 = *FGrHist* 556, F 58. Allo stesso storico siracusano risale anche il sintetico racconto di Plinio il Vecchio (*nat.* VIII 64; 158), che però, a differenza di quanto riportato da Cicerone, qualifica come tirannide il potere ottenuto da Dionisio subito dopo l'accaduto. Va notato che Felix Jacoby riporta nella raccolta dei frammenti di Filisto solo il brano di Cicerone, dandone per scontata la perfetta corrispondenza con l'estratto di Plinio. In realtà, le pur lievi divergenze fra le due citazioni possono essere spiegate, a mio avviso, con l'uso indiretto di Filisto da parte di Plinio.

¹³ Aelian. *var.* XII 46.



rappresentazione offerta da Filisto sul nuovo sistema di governo instaurato da Dionisio.¹⁴

Nel mondo antico molteplici sono le valenze simboliche e religiose legate all'immagine dell'ape.¹⁵ Una delle più note proiezioni semantiche collega questo insetto alla sfera del potere regale, in virtù della spontanea e quasi "naturale" sovrapposizione fra la figura dell'ape regina, che sta al vertice dell'organizzazione interna dell'alveare, paragonabile ad una società strutturata in senso rigidamente piramidale, e il modello politico della monarchia di stampo assolutistico.¹⁶ La comunità dell'alveare incarna il modello di una società perfetta, strutturata in maniera armonica nelle sue articolazioni interne e organizzata nel complesso secondo il sistema razionale tipico di un esercito o di una comunità statale. Le api infatti «rappresentano un esempio straordinario ed ineguagliabile di società comunitaria in cui l'unica priorità conosciuta risiede esclusivamente nel bene comune».¹⁷ Ma al contempo è un tipo di società che non può funzionare senza la figura centrale dell'ape "regina", che nell'ottica maschilista dei Greci diventa il "re delle api". Tra il sovrano e la comunità dell'alveare si instaura sempre un rapporto non soltanto molto stretto, ma anche ben equilibrato tra le due parti. Se è indubbio che al re delle api «si deve l'esistenza stessa della collettività»,¹⁸ è pur vero che la schiera dei sudditi svolge un ruolo di non secondaria importanza ai fini del mantenimento e della difesa del potere del sovrano.

Lo sciame di api rappresenta, in sostanza, il modello perfetto di una monarchia assoluta di tipo militare, imperniata sulla disciplina e sull'ordine delle truppe regolari. È quanto viene indicato esplicitamente da Varrone,¹⁹ e soprattutto da Plinio il Vecchio, il quale paragona l'apparato della difesa dell'alveare al ben regolato sistema delle guardie *more castrorum*.²⁰ Afferma a tal proposito Plinio, utilizzando una terminologia desunta non a caso dal lessico militare, che «una volta stretta attorno ad un capo (*duce presso*) tutta la schiera (*agmen*) resta compatta; ma, se lo perde, essa si fraziona, emigrando verso altri capi. In nessun caso possono stare senza re. Tuttavia, li uccidono a malincuore quando ce ne sono molti, e preferiscono distruggere le celle di quelli che nascono, se disperano del raccolto».²¹

¹⁴ R. Sammartano, *Il satiro e le api. Le profezie dei Galeotai su Dionisio nell'opera di Filisto*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, 165-191.

¹⁵ Sulla ricca e complessa polisemia delle api e del miele nel mondo antico, vd., tra tutti, M. Bettini, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1994, 205-235; F. Roscalla, *Presenze simboliche dell'ape nella Grecia antica*, Firenze 1998; M. Giuman, *Melissa. Archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma 2008.

¹⁶ Vd. soprattutto D. Peil, *Untersuchungen zur Staats und Herrschaftsmetaphorik in literarischen Zeugnissen von der Antike bis zur Gegenwart*, München 1983, 167 ss.; Roscalla, *Presenze simboliche dell'ape nella Grecia antica*, cit., 15 ss.; e Giuman, *Melissa*, cit., 17 ss.

¹⁷ Giuman, *Melissa*, cit., 20.

¹⁸ Giuman, *Melissa*, cit., 20.

¹⁹ Varr. *rust.* III 16, 9.

²⁰ Plin. *nat.* XI 20; 10.

²¹ Plin. *nat.* XI 56; 18.



La “scelta” del capo da seguire appare dunque la condizione necessaria per il benessere dell’intera collettività. Lo sciame, infatti, in caso di perdita della propria guida, è costretto ad andare subito in cerca di una valida alternativa per la propria sopravvivenza. Ma non solo. Tra il re delle api e lo sciame si stabilisce un “patto” di reciproca assistenza: il gruppo si sottopone *sua sponte* alla guida di un capo, ma allo stesso tempo deve assolvere al ruolo non secondario di difesa del sovrano, eliminando tutti quei componenti dell’alveare che possano aspirare a posizioni di comando e minacciare il potere centrale, riconosciuto da tutti come l’unico potere legittimo. In poche parole, gli sciami d’api hanno il delicato compito di indicare chi è degno del potere e chi invece non è predestinato a ricoprire ruoli di comando.

Per tornare dunque al prodigio di Leontinoi, la scena delle api che salvano il cavallo di Dionisio da una morte ormai certa e lo riaccompagnano fino al proprio padrone (*secutum vestigia domini examine apium iubae inhaerente*) costituisce una calzante metafora del pieno consenso accordato dall’esercito e dall’intera massa dei sudditi verso il potere assoluto che si stava per affermare a Siracusa. I segni comparsi in occasione del miracoloso salvataggio avrebbero indicato, nel messaggio lanciato da Filisto, che nella fase decisiva del passaggio dalla strategia autocratica al governo monocratico il favore mostrato dagli dei passava attraverso l’investitura del popolo siracusano, che individuava in Dionisio la guida più adatta a ricoprire ruoli di comando legittimandone così il nuovo tipo di potere assoluto.²²

Alla rappresentazione ideologica in chiave positiva del potere dionisiano doveva corrispondere nell’opera di Filisto anche una versione dell’episodio di Leontinoi che tendesse a dimostrare la piena legittimità “costituzionale” della carica “monarchica” assegnata in quella circostanza a Dionisio. Le decisioni prese dalla folla riunita nel *phrourion* siracusano erano infatti al centro di una controversia storiografica, che riguardava in primo luogo la validità giuridica della guardia del corpo assegnata a Dionisio.

²² Resta però da chiarire come mai nel brano di Filisto trasmesso da Plinio il potere conseguito da Dionisio viene definito come una tirannide (*eoque ostento tyrannidem a Dionysio occupatam*), mentre Cicerone adopera i termini *regnare* e *regnum*, equivalenti al concetto di “monarchia” presente nel passo di Eliano. È verosimile che l’oratore abbia letto direttamente e ammirato l’opera dello storico siracusano, da lui definito come *et doctum hominem et diligentem et aequalem temporum illorum* (Cic. *div.* I 39 = *FGrHist* 556, F 57). Secondo la convincente ipotesi di Sanders, Cicerone ha avuto modo di cogliere nel *Perì Dionysíou* notevoli punti di contatto con le proprie idee sulla figura esemplare del *princeps*, al punto da adottare proprio il ritratto di Dionisio elaborato da Filisto come uno dei modelli principali per la stesura di pagine famose del *De Republica* dedicate alla forma ideale della monarchia (L. Sanders, *Cicero and Philistus*, «Kokalos» XXXII (1986), 3-17). Di contro, Plinio non sembra avere una grande dimestichezza con l’opera di Filisto, dal momento che lo cita, oltre al passo preso in considerazione, in una sola occasione certa, allorché accenna alla notizia relativa al nome *Pyrrhum* dato al cane del tiranno Gelone (*nat.* VIII 144 = *FGrHist* 556, F 48). È invece alquanto probabile che le notizie di derivazione filistiana siano giunte a Plinio per il tramite di altre fonti intermedie, tra cui in primo luogo l’opera di Timeo, ben nota all’autore latino. Se si accetta l’ipotesi della ricezione della tradizione filistiana attraverso il filtro timaico, allora si può comprendere come mai la caratterizzazione originaria del potere dionisiano in termini di legittima monarchia e di *regnum* slitti nel dettato pliniano su un piano del tutto negativo.



Da alcune indicazioni di Platone²³ e di Aristotele²⁴ si ricava che la concessione di un corpo di *phylakes* ai magistrati che erano ritenuti in pericolo di vita era una prassi abbastanza frequente nelle *poleis* greche, anche se veniva sfruttata molto spesso dai demagoghi per accedere alla tirannide. I problemi sorgevano quando non veniva rispettato il numero massimo di guardie concesse dall'assemblea popolare, come testimonia proprio il caso di Pisistrato addotto a paragone da Diodoro. Le fonti principali sulla tirannide di Pisistrato (Erodoto, Aristotele e lo stesso Diodoro) non specificano quanti fossero i *phylakes* (*korynephoroi*) accordati dagli Ateniesi al capo dei *diacrii*, ma sappiamo grazie ad un passo della *Vita di Solone* di Plutarco che l'*ekklesia* approvò la proposta di un tale Aristone di concedere a Pisistrato soltanto cinquanta mazzieri;²⁵ la delibera, però, venne di fatto disattesa nel momento in cui, come riferisce Plutarco, «il popolo, approvato il decreto, non sottilizzava più nei confronti di Pisistrato neppure circa il numero dei mazzieri, ma tollerava che ne mantenesse e radunasse apertamente quanti voleva, finché egli occupò l'acropoli».²⁶ Secondo una divergente notizia di Polieno²⁷ e di uno scolio a Platone²⁸ i mazzieri utilizzati da Pisistrato erano in realtà trecento, mentre stando a Diogene Laerzio²⁹ arrivavano anche a quattrocento. Queste diverse indicazioni difficilmente possono essere considerate solo il frutto di un'esagerazione intervenuta nella tradizione,³⁰ ma corrispondono più probabilmente alla cifra delle guardie del corpo reclutate di fatto da Pisistrato in contravvenzione al limite stabilito dal decreto di Aristone.

Tutto lascia pensare che un problema analogo sia sorto appunto in merito alla decisione votata a Leontinoi a favore di Dionisio. Afferma infatti lo storico di Agirio che lo *strategos autokrator*, non appena venne autorizzato a dotarsi di una guardia del corpo di seicento soldati, cominciò a scegliere, tra le persone più "bisognose e audaci", quelle più adatte a partecipare al suo esercito personale, e alla fine raggiunse una cifra superiore alle mille unità. Le ragioni che avrebbero spinto Dionisio a non tenere conto del limite legale di *phylakes* si possono dedurre dallo stesso racconto diodoreo. Senza l'ampliamento del numero di guardie del corpo, infatti, non sarebbe stato possibile fronteggiare la prevedibile reazione della fazione oligarchica guidata da Dafneo e Demarco, che poteva contare ancora sull'appoggio di una parte dell'esercito regolare cittadino e di alcune frange dell'esercito impegnate in quel momento fuori dai confini del territorio siracusano. Inoltre, occorre fare i conti ancora con i 1.500 (o forse più) mercenari stanziati a Gela sotto la guida dello spartano Dexippo.

²³ Plato *rep.* VIII 566 b.

²⁴ Aristot. *rhet.* I 1357 b, 30-36.

²⁵ Plut. *Sol.* 30, 3.

²⁶ Plut. *Sol.* 30, 5.

²⁷ Polyaen. I 21, 3.

²⁸ Schol. *ad* Plato *rep.* 566 b.

²⁹ Diog. Laert. I 66.

³⁰ Come pensa invece L. Piccirilli, in M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco, La vita di Solone*, Milano 1977, 274.



Che Dexippo ricoprì un ruolo determinante in questo frangente si può evincere da un episodio riferito da Diodoro in XIII 93, 4. Quando Dionisio si trovava a Gela, prima della sua nomina a *strategos autokrator*, aveva invitato Dexippo a partecipare «alla sua impresa», ricevendo però un netto rifiuto da parte dello Spartano. Dietro questa espressione è forse possibile vedere il progetto di un colpo di stato a Siracusa, come suggerisce il termine *epibole* adoperato da Diodoro.³¹ La richiesta di collaborazione avanzata da Dionisio denota certamente che Dexippo poteva avere un peso notevole in un'eventuale azione tesa al rovesciamento del governo repubblicano a Siracusa. Pertanto, il rifiuto opposto dallo Spartano non può essere visto semplicemente come un mancato accordo per questioni di denaro, tanto più che Dionisio si era già premurato di pagare la guarnigione stanziata a Gela mediante le confische dei beni degli aristocratici fatti giustiziare dal *demogeloo*. Piuttosto, tale diniego acquista una più precisa coloritura politica, se si ritiene, secondo la convincente ricostruzione di S. Péré-Nogués, che Dexippo fosse rimasto sempre allineato alle posizioni dell'oligarchia siracusana, vuoi per convinzioni ideologiche personali, orientate più verso un regime oligarchico di tipo spartano che verso un governo autoritario di stampo tirannico, vuoi per una tenace fedeltà, per ragioni di opportunismo, al partito guidato da Dafneo e Demarco, ancora molto influente durante le vicende di Gela.³² In teoria, Dionisio, subito dopo la sua elezione a *strategos autokrator*, avrebbe avuto tutte le carte in regola per richiamare a Siracusa Dexippo, ma sapeva bene che così facendo avrebbe rischiato di consegnare i mercenari nelle mani dell'opposizione oligarchica, data la situazione politica ancora fluida ed incerta all'interno di Siracusa.

Fatto sta che soltanto dopo aver aggiunto al piccolo esercito di Leontinoi una guardia del corpo superiore alle mille unità Dionisio si trovò finalmente nelle condizioni di rispedire Dexippo a Sparta, nel timore che questi potesse «restituire la libertà ai Siracusani». Fece seguito subito dopo il tentativo di attrarre i mercenari di Gela dalla sua parte con le solite lusinghe, a dimostrazione del ruolo determinante svolto da quei 1.500 *xenoi* presenti a Gela, aumentati forse nel frattempo a più di duemila unità. Questi ultimi, del resto, una volta privati della guida dello Spartano, non avevano più motivo di passare dalla parte di Dafneo, il quale, ormai quasi del tutto isolato, venne prontamente giustiziato.

Che la questione del numero dei *phylakes* accordati a Dionisio fosse considerata di cruciale importanza per le sorti di Siracusa viene confermato da un interessante passo della *Politica* di Aristotele, ove si trova un curioso particolare dello stesso episodio ambientato a Leontini: quando Dionisio avanzò la richiesta di una guardia del corpo uno fra i presenti consigliò i Siracusani di concedergliela in misura tale che la milizia personale di Dionisio avesse una consistenza «superiore a quella dei cittadini presi singolarmente o riuniti in gruppi, ma inferiore rispetto a quella della massa» (εἶναι δὲ τοσαύτην τὴν ἰσχὺν ὥστε ἐκάστου μὲν καὶ ἑνὸς καὶ

³¹ È quanto ipotizza in maniera convincente Sordi, *L'elezione di Dionigi*, cit., 27-28.

³² S. Péré-Nogués, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, «DHA» XXIV, 2 (1998), 7-24, sp. 16 s.



συμπλειόνων κρείττω τοῦ δὲ πλήθους ἦττω).³³ Come sottolinea Aristotele, questa proposta corrisponde alla prassi seguita normalmente dagli *archaioi* quando concedevano la guardia del corpo ad un cittadino scelto come guida della città, indicato come esimneta o tiranno. Lo stesso criterio doveva essere adottato, secondo il parere del filosofo, per stabilire il numero di soldati da assegnare ad un *basileus* affinché questi potesse difendere le leggi patrie. La notizia di Aristotele viene solitamente messa in relazione con il passo di Diodoro sulla delibera presa a Leontinoi in merito al numero di guardie concesso a Dionisio. Secondo lo Stroheker, la proposta avanzata dall'anonimo personaggio può coincidere grosso modo con la cifra di seicento uomini accordata allo stratega plenipotenziario, in quanto i cittadini siracusani allora presenti a Leontinoi non raggiungevano tale cifra.³⁴ Sembra tuttavia più plausibile che l'indicazione, volutamente vaga e generica, della consistenza della guardia del corpo si accordi meglio con un numero più elevato di *phylakes*, e più vicino al numero degli uomini effettivamente reclutati da Dionisio (più di mille, secondo Diodoro), piuttosto che con la cifra netta di seicento guardie. Dal testo aristotelico non si evince con chiarezza, in effetti, a quale numero si riferisse il proponente per indicare il limite minimo delle guardie del corpo: si tratta dei pochissimi cittadini siracusani allora presenti a Leontinoi, oppure dell'intera comunità siracusana (come lascerebbe pensare il contesto della notizia di Aristotele)? E inoltre, cosa intendeva esattamente il proponente con il termine *plethos* usato per indicare il limite massimo delle guardie consentite: alludeva all'insieme degli abitanti di Siracusa, oppure alla grande massa riunitasi a Leontinoi, comprensiva di esuli, stranieri oltre che di una parte dei Siracusani (*plethos* è il termine che non a caso ritroviamo in Diodoro, a proposito della folla presente nel *phrourion* al momento dell'arrivo di Dionisio)? È senz'altro più economico pensare che la proposta sia stata presentata in termini appositamente ambigui (all'interno di una situazione già di per sé poco chiara) sì da permettere a Dionisio un'arbitraria applicazione della delibera e dunque una maggiore libertà nella scelta del numero dei *phylakes*.

Se questa lettura è corretta, se ne deduce che la notizia di Aristotele risale ad una versione dei fatti alternativa rispetto alla ostile tradizione diodorea, e protesa a difendere il tiranno dalle accuse mosse dai contemporanei di aver superato in maniera illegittima ogni limite consentito per la formazione del suo corpo di guardia.

Si ritiene generalmente che la fonte diretta di questa informazione, così come degli altri *exempla* riguardanti la tirannide dionisiana presenti nella *Politica* di Aristotele, sia da individuare in Eforo di Cuma.³⁵ Ciò nonostante, come ha ribadito di recente R. Vattuone, non è irragionevole vedere in Eforo il tramite di informazioni risalenti in ultima analisi a Filisto, data la stretta corrispondenza tra

³³ Aristot. *pol.* 1286 b, 34-40.

³⁴ Stroheker, *Dionysios I*, cit., 151 ss.

³⁵ Sul problema, in generale, dell'uso di Eforo da parte di Aristotele vd., da ultimo, M. Moggi, *Eforo e Aristotele*, in *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca*. Incontro internazionale di studi (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008), in c.d.s.



le sequenze storiografiche di Aristotele sulla tirannide di Dionisio e le tematiche presenti nell'opera filistiana.³⁶ È verosimile infatti che per gli argomenti relativi alla signoria dionisiana Eforo si sia basato direttamente sull'opera di Filisto, da lui certamente letta e forse anche apprezzata, come attestano, oltre ad una testimonianza assai controversa offerta dalla *Vita di Dione* di Plutarco,³⁷ anche altre sezioni dell'opera diodorea meno ostili nei confronti di Dionisio, che secondo l'opinione prevalente derivano appunto da Filisto per il tramite Eforo.³⁸

Ma come sarebbe avvenuta in concreto, secondo Filisto, l'investitura popolare del potere di Dionisio? La risposta può essere fornita dalla lettura in controluce del testo di Diodoro. Riconsideriamo nuovamente il passo. Lo storico di Agrigò afferma (XIII 95, 5) che grazie allo stratagemma dell'aggressione simulata nella *chora* leontinese, Dionisio riuscì a convincere la massa (*plethos*) raccolta nel *phrourion* che i suoi oppositori stavano organizzando una congiura per eliminarlo, e in questo modo persuase la folla (*ochlos*) ad assegnarli una guardia del corpo di seicento soldati scelti. Nel testo, a ben vedere, non si dice con chiarezza da chi fosse composto esattamente il *plethos* riunitosi a Leontinoi nella mattina successiva alla sceneggiata dell'agguato. Secondo lo Stroheker Dionisio si sarebbe assicurato in questa circostanza il favore dei Siracusani più giovani ed abili con le armi, e la folla (*ochlos*) che approvò l'assegnazione della guardia del corpo sarebbe stata una sorta di rappresentanza popolare avente la funzione e le competenze dell'assemblea dell'esercito.³⁹ Per la Sordi, invece, quella tenutasi a Leontinoi sarebbe stata un'assemblea costituita formalmente da alleati e da mercenari, ma non da Siracusani, durante la quale sarebbe stato conferito a Dionisio un potere di tipo monarchico, distinto dal titolo di *strategos autokrator*, e assimilato piuttosto ad una *basileia* di carattere territoriale, corrispondente alla carica di *archon tes Sikelias* con cui il dinasta verrà onorato più tardi in tre decreti ateniesi.⁴⁰

Comunque sia, è indubbio che la fonte di Diodoro, data la sua profonda avversione a Dionisio, ha voluto sottolineare il carattere illegittimo dei provvedimenti presi nella circostanza, in quanto deliberati non dall'intera

³⁶ R. Vattuone, *La necessità del tiranno. Tendenze della storiografia greca di IV sec. a.C. sulla dinastia dionisiana*, in Bonacasa - Braccisi - De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, cit., 533-553, 544.

³⁷ Plut. *Dion* 36, 3. Su questo passo, tuttavia, è in corso un vivace dibattito, incentrato sull'identificazione dell'autore che, nel giudizio di Plutarco, sarebbe stato capace «di ammantare di motivi dignitosi le azioni ingiuste e le peggiori abitudini, e a trovare parole decorose»: vd., da ultimi, R. Vattuone, *Eforo e Filisto* (apud Plut. *Dion* 36.3), in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή 2. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2000, 65-71; Vattuone, *La necessità del tiranno*, cit., 538-544, il quale ritiene che il soggetto della frase plutarca sia Filisto; mentre, C. Bearzot, *Ancora sul giudizio di Eforo a proposito di Filisto* (Plut. *Dion* XXXVI, 3 = FGrHist 70 F 220), in D. Ambaglio (a cura di), *συγγραφή 4. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2002, 125-134 (ed ivi discussione della bibliografia precedente), sostiene che Plutarco si riferisca qui a Eforo. Nessun dubbio permane invece sull'atteggiamento favorevole mostrato da Eforo nei confronti di Filisto: vd., da ultima, Bearzot, *Ancora sul giudizio di Eforo a proposito di Filisto*, cit., 126 s.

³⁸ Cfr. Bearzot, *Filisto di Siracusa*, cit., 119-122.

³⁹ Stroheker, *Dionysios I*, cit., 151 ss.

⁴⁰ Sordi, *L'elezione di Dionigi*, cit., 31 s. Per i decreti onorifici attici: Tod, II, 1948, n. 108 (24 ss.), n. 133 (102 ss.), n. 136 (107 ss.).



cittadinanza siracusana bensì da un'accozzaglia di persone di varia origine che erano prive dei necessari diritti politici; una moltitudine che poteva raggiungere numeri assai elevati, tant'è che viene indicata con i termini generici *plethos* e *ochlos*, ma che non aveva i requisiti politici per poter essere equiparata al corpo civico siracusano. A stretto rigore, non è escluso che di questa moltitudine facessero parte, oltre ai soldati di età inferiore ai 40 anni, anche gruppi di cittadini appartenenti ai ceti più bassi di Siracusa, spostatisi nel frattempo a Leontinoi nella speranza che il colpo di mano dello *strategos autokrator* potesse migliorare la loro posizione economica e sociale. Lo suggerisce lo stesso Diodoro qualche riga più avanti, laddove afferma che tra i più recenti sostenitori di Dionisio vi erano, in particolare, τοὺς χρημάτων μὲν ἐνδεεῖς,⁴¹ i quali si unirono ai mercenari presenti a Siracusa e a quelli richiamati da Gela, nonché alle torme di «esuli ed empi radunati da ogni parte, sui quali Dionisio sperava di costituire la base più salda della tirannide»,⁴² perché cercavano di riscattarsi dalla loro condizione precaria passando nelle fila dell'esercito dionisiano. La presenza di questi gruppi di Siracusani autorizzava dunque lo *strategos autokrator* a dare una veste di legalità all'assemblea radunata nel *phourion*. Era questo il passo decisivo per la formazione di un vasto e temibile esercito legato direttamente a Dionisio, di fronte al quale gli altri Siracusani, rimasti in città, non poterono più opporre alcuna resistenza: essi erano infatti minacciati all'interno delle mura dalle armi dei mercenari e all'esterno dall'esercito di Imilcone, sicché furono costretti ad accettare, *obtorto collo*, la proclamazione di Dionisio a sovrano assoluto (*tyrannos*, nel testo diodoro).

Anche in questo caso, il racconto originario di Filisto traspare attraverso la versione "riveduta e corretta" del mediatore Timeo. Tutto lascia pensare, infatti, che lo storico "amico della tirannide"⁴³ abbia voluto ribaltare del tutto le accuse lanciate dagli avversari politici verso i metodi ingannevoli e coercitivi adottati da Dionisio per estorcere ai Siracusani il riconoscimento formale della sua signoria.⁴⁴ Le basi di tale potere erano costituite, nella visione di Filisto, non da un manipolo di persone prive di diritti e marginali rispetto al corpo civico siracusano, come vuol far intendere il commento ostile confluito nel dettato diodoro, ma piuttosto da masse cospicue di cittadini siracusani di pieno diritto (celate forse dietro i

⁴¹ Diod. XIII 96, 1.

⁴² Diod. XIII 96, 2.

⁴³ Secondo la formula adoperata da Nep. *Dion* 3, 1: [...] *Philistum* [...] *hominem amicum non magis tyranno quam tyrannidi*, sulla quale vd., in particolare, Vanotti, *Filisto teorico della tirannide*, cit., 75-82; e, ora, Meister, *Filisto e la tirannide*, cit., 453 ss.

⁴⁴ È un dato di fatto, come osserva a ragione Stroheker, *Dionysios I*, cit., 150, che le fonti non fanno mai riferimento ad una legittimazione popolare dell'usurpazione del potere da parte di Dionisio. Secondo quanto afferma F. Sartori, *Sulla ἀναστεία di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, «Critica storica» V, 1 (1966), 58: «l'illegalità cominciò quando lo stratego autocratore si circondò di una guardia del corpo e ottenne, con mezzi non sempre leciti, la conferma pluriennale e poi permanente di tale magistratura». Sul problema della legittimità del potere dionisiano vd., ora, Péré-Nogués, *Les enseignements d'un récit*, cit., 105 ss., la cui ricostruzione delle vicende legate all'elezione di Dionisio, tuttavia, si discosta molto dal quadro offerto dalle fonti letterarie.



termini generici *plethos* e *ochlos* presenti nel testo diodoreo?),⁴⁵ masse che peraltro venivano a costituire il nerbo dell'esercito dionisiano. Ce n'era abbastanza per affermare con orgoglio che lo "sciame" rappresentato dall'esercito vedeva nell'investitura di Dionisio a sovrano incontrastato della scena politica siracusana l'unica via di salvezza per le sorti della città minacciata dall'esercito punico.

Roberto Sammartano
Dipartimento di Beni Culturali
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze, 90128
robsamm@unipa.it
on line dal 15 giugno 2011

⁴⁵ A tal proposito può sembrare suggestivo (se non lo si vuole intendere come una semplice coincidenza) il fatto che il termine *plethos* venga adoperato anche da Eliano (*var.* XII 46) in riferimento allo sciame d'api che avrebbe circondato la mano di Dionisio durante il tentativo di salvataggio del cavallo.